



LINGUISTICA DELLE DIFFERENZE

I

Direttrice

Francesca M. DOVETTO

Università degli Studi di Napoli "Federico II"

Comitato scientifico

Elena BATTANER MORO

Universidad Rey Juan Carlos

Margarita BORREGUERO ZULOAGA

Universidad Complutense de Madrid

Francesca M. DOVETTO

Università degli Studi di Napoli "Federico II"

Rodrigo FRÍAS URREA

Pontificia Universidad Católica de Chile

Patrizia GIULIANO

Università degli Studi di Napoli "Federico II"

Franca ORLETTI

Università degli Studi Roma Tre

Patrizia SORIANELLO

Università degli Studi di Bari "Aldo Moro"

LINGUISTICA DELLE DIFFERENZE

*das Sprechen der Sprache [ist] ein Teil
einer Tätigkeit, oder einer Lebensform*

[parlare un linguaggio è parte
di un'attività, o di una forma di vita]

LUDWIG WITGENSTEIN, *Phil. Unters.*, 1953, § 23

L'osservazione e analisi dei comportamenti linguistici che si allontanano dalla produzione cosiddetta standard rappresentano da sempre una sfida per lo studio del linguaggio e delle sue concrete manifestazioni, anche e soprattutto nel campo della comunicazione parlata, a sua volta divenuta oggetto di analisi scientifiche con forte ritardo rispetto alle forme della comunicazione scritta.

Oggi lo studio delle manifestazioni linguistiche 'differenti', a lungo marginalizzate dalla ricerca linguistica per tradizione poco attenta alle deviazioni dalla norma, rappresenta finalmente un settore in forte espansione, una risorsa preziosa di dati e di spunti di riflessione utili alla comprensione della *faculté du langage*, uno stimolo per una migliore valutazione delle molteplici componenti che entrano in gioco nel processo globale di acquisizione, mutamento e perdita della lingua. Da qui la scelta di dedicare a questo insieme di aspetti una collana di studi, identificandone il campo di azione in ciò che è tradizionalmente considerato 'ai margini', in termini di cultura o etnia, di genere sessuale, di padronanza linguistica o di deficit.

La collana *Linguistica delle differenze* ospita volumi tematici relativi a diversi ambiti della ricerca linguistica, indagati in prospettiva sia sincronica, sia storica e storiografica. Ne fanno parte, tra gli altri, gli ambiti tematico-disciplinari della linguistica di genere, della linguistica acquisizionale e della linguistica delle patologie, con particolare attenzione alla multidimensionalità della comunicazione orale. I volumi sono concepiti e articolati come luoghi di riflessione teorica, così come di applicazione empirica di modelli teorici, percorsi di approfondimento scientifico che possano non soltanto condurre a una migliore comprensione dei diversi comportamenti linguistici individuati e descritti nell'ambito della produzione 'differente', quanto anche illuminare, attraverso il confronto con la produzione standard o normofasica, i processi che la normalità sottende.

Volume pubblicato con il contributo dell'Università degli Studi di Napoli "Federico II".

Nome e identità femminile nel mondo antico

a cura di

Francesca M. Dovetto
Rodrigo Frías Urrea

Contributi di

Grazia Basile
Francesca Chiusaroli
Francesca M. Dovetto
Rodrigo Frías Urrea
Simona Leonardi
Víctor Hugo Méndez Aguirre
Lidia Palumbo
Massimo Peri
Mauro Serra
Domenico Silvestri
Marisa Squillante
Guglielmo Trupiano
Cristina Vallini



Copyright © MMXVI
Aracne editrice int.le S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

via Quarto Negroni, 15
00040 Ariccia (RM)
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-9633-8

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: settembre 2016

Indice

- 9 Introduzione
Francesca M. Dovetto, Rodrigo Frías Urrea
- 15 Introducción
Francesca M. Dovetto, Rodrigo Frías Urrea
- 21 Europa, la forza di un mito
Guglielmo Trupiano
- 35 Penelope e le altre. Il volto, la voce e alcuni nomi femminili nel greco antico
Domenico Silvestri
- 59 *Mater integra o imperfecta atque dimidiata?*
Marisa Squillante
- 73 «Una donna tale, quale forse non si vide giamai». Compendio ragionato del *topos* delle bellezze
Massimo Peri
- 153 Séneca y la mujer. De la filosofía a la literatura
Rodrigo Frías Urrea

- 169 I nomi e la vita. Sulla cifra femminile della creatività
 identitaria
 Lidia Palumbo
- 189 El nombre de Eva. Entre ideología y traducción
 Cristina Vallini
- 223 Perché Elena andò a Troia? Identità, linguaggio e re-
 sponsabilità nella cultura greca
 Mauro Serra
- 249 Vita e storia nel nome. L'onomastica femminile nella
 letteratura poetica inglese antica
 Francesca Chiusaroli
- 265 Figure femminili nel medioevo tedesco. Tra storia e
 epos
 Simona Leonardi
- 295 La tela di Penelope come espediente retorico-narrativo
 Grazia Basile
- 317 Nombre e identidad de la mujer griega. *Gyné* y *dámar*
 de Homero a Platón
 Victor Hugo Méndez Aguirre
- 335 Gli autori / Los autores

Introduzione

FRANCESCA M. DOVETTO, RODRIGO FRÍAS URREA*

Dire “donna”, designare la donna nell’antichità classica, vuol dire ricorrere a un settore del lessico peculiare, caratterizzato da una sorta di «connaturata tendenza all’altrove» (Loraux 1985: 21) che, con le parole di Calvino de *Le città invisibili*, potrebbe essere definito come uno *specchio in negativo*¹. Il nome della donna, e la sua stessa identità, sono espressione infatti di un “altrove” inteso come ciò che è *altro*, coinvolgendo in ciò «la nozione di differente, la percezione del diverso, la cognizione che qualcosa non è se stesso» (Chialant & Rao 1995: 5), e la donna nell’antichità classica è tale soprattutto rispetto all’uomo (*ἀνήρ*, *vir*), nei cui confronti riflette inevitabilmente una prospettiva di marginalità.

L’alterità d’altra parte si definisce perlopiù attraverso il rapporto con il marginale, i cui parametri di riferimento sono costituiti da non-appartenenza, lontananza e diversità, laddove l’identificazione delle coordinate spazio-temporali dell’altrove richiede innanzitutto l’individuazione di un centro e, conseguentemente, di una periferia (in termini di cultura, etnia o genere sessuale), tenendo tuttavia presente che il centro può anche essere mobile e instabile o, piuttosto, in perenne ricollocazione. In tal caso i margini vanno, ovviamente, continuamente ridisegnati e il loro spazio resta, di volta in volta, necessariamente da ridefinire (ivi: 6).

* Università degli Studi di Napoli “Federico II”; Pontificia Universidad Católica de Chile.

1. *L’altrove è uno specchio in negativo. Il viaggiatore riconosce il poco che è suo, scoprendo il molto che non ha avuto e che non avrà* (Calvino 1972: 27).

Alle donne, sospese «fra il cielo e la terra», come spiega con grande fascino Nicole Loraux (1985: 21), «basta un incidente perché [...] sfuggano all'uomo, uscendo dalla sua vita, dalla loro stessa»; ma gli esempi, numerosi in letteratura, mostrano anche che «la cultura delle donne è una cultura che è ritornata di frequente a parlare del corpo, del silenzio, della nascita e della morte [...]. È una cultura che mantiene il sapere simbolico della quotidianità, dando valore alla concretezza dei particolari» (Zamboni 2001: 8). Queste parole sottolineano come la cultura delle donne non corrisponda alla cultura degli uomini e ciò determina inevitabilmente la difficoltà di recuperarne le tracce in un mondo che invece è descritto da mani e voci prevalentemente maschili. La nostra è infatti una società che si è ormai sedimentata, da tempi antichissimi, come patriarcale e il nostro lessico quotidiano deve necessariamente fare i conti con questo aspetto della nostra cultura, di cui costituisce, inevitabilmente, il riflesso.

Anche per quanto riguarda l'altrove tipicamente femminile è possibile quindi sostenere che esso «non si pone soltanto in relazione alla categoria dello spazio, ma anche a quella del tempo: le attraversa entrambe»; è inoltre intrinsecamente polisemico: «non va inteso unicamente in senso geografico o culturale, etnico o sessuale», quanto anche «in termini di autorità e dominanza»; costituisce, infine, uno spazio occupato dalle voci di chi è normalmente escluso (Chialant & Rao 1995: 6-7).

L'esperienza dell'altrove implica, dunque, una sfida, e accoglierla, descrivendola, «significa "aprire piste di esplorazione"» verso territori dove «le nostre bussole e le nostre mappe» non è raro che vengano messe duramente alla prova (ivi: 7). Ed è proprio in questa direzione che muovono i contributi raccolti in questo volume: verso l'apertura di piste nascoste, la scoperta di nuove tracce, l'individuazione di percorsi inediti che consentono di delineare con maggiore profondità e precisione *nome e identità* di un altrove, antico ma perenne, quello femminile. . . perché la stirpe delle donne sembra destinata a ripetersi senza fine (Loraux 1999: 56).

Il volume si apre con una bella immagine femminile, tratteggiata dal Direttore del Centro Interdipartimentale di Ricerca LUPT, Guglielmo Trupiano, in cui il mito d'Europa, grazie alla sua forza culturale e alla sedimentazione nell'inconscio collettivo, regalando il nome al Continente viene allo stesso tempo a costituire la linfa di quel cardine identitario che, insieme alla tradizione giudaico-cristiana, è per noi rappresentato dall'Impero romano. Più in particolare il contributo, guardando con fiducia all'attuale processo di creazione di una nuova narrativa per i cittadini europei, esplora la relazione tra il lemma *Europa* e la sua ricaduta in senso connotativo sulla questione dell'identità europea.

Sul versante dell'analisi più squisitamente linguistica si pone invece il contributo di Domenico Silvestri che affronta il complesso processo di formazione dei nomi, con particolare attenzione ai temi del volto e della voce che connotano alcuni nomi femminili nel greco antico, mettendo così in evidenza le caratteristiche salienti per la denominazione delle eroine nel mondo greco arcaico (Εὐρώπη, per il volto e gli occhi; Πηνελόπη, Παρθενόπη, per la voce). Come l'autore osserva, queste formazioni si ispirano perlopiù all'aspetto esteriore di animali, ad esempio agli occhi dei bovini (Εὐρώπη) o alla voce degli uccelli e di uno in particolare, celebre infatti per la sua fedeltà coniugale (Πηνελόπη). Nella sua analisi linguistica delle denominazioni femminili nel greco antico, Silvestri si sofferma anche sulle implicazioni morfologiche di questi nomi, mettendone a fuoco il processo di formazione attraverso suffissi formativi, grammaticalizzazione delle teste reggenti di antichi composti.

Alla *mater, integra o imperfecta atque dimidiata* è dedicato il contributo di Marisa Squillante, che esplora la condizione della donna nella società romana del II sec. d.C. a partire dalle ricche testimonianze di Aulo Gellio sugli usi e costumi romani, così come dal confronto con la normativa giuridica coeva. Della donna, come conclude Gellio, vanno necessariamente tollerati i difetti, in quanto non possono essere cancellati, ma si

tratta di una tolleranza che corrisponde piuttosto a una condanna dal momento che i *vitia* femminili vengono accomunati ai delittuosi *flagitia*.

Massimo Peri si pone in altra prospettiva ancora, soffermandosi sulle funzioni semiotiche del tetracromatismo, sistema cromatico basato su quattro colori (bianco, rosso, giallo, nero) in uso dall'antichità fino alla nascita della scienza moderna, la cui più importante realizzazione letteraria egli ravvisa nella descrizione della bellezza femminile ("*topos delle bellezze*"). Di questo *topos* l'autore offre un quadro sintetico e suggestivo, mostrandone la logica interna, le origini, le implicazioni religiose ed epistemologiche, il significato psicologico.

Il giudizio espresso sulla donna dal filosofo neostoico Seneca, nelle sue opere in prosa e nelle tragedie, costituisce il fulcro del contributo di Rodrigo Frías, il quale ricerca le ragioni per le quali, secondo il filosofo, la donna, a differenza dell'altra metà maschile del mondo, avrebbe minori possibilità di raggiungere una vita moralmente compiuta. Lidia Palumbo rilegge invece il *Simposio* di Platone e nei discorsi sull'amore ravvisa la critica alla concezione pederastica della sapienza, trasmissibile per contatto fra uomini, e la proposta platonica di rimpiazzare tale concezione con la figura di una sapienza tutta femminile, che non si dà per contatto fisico, ma per accoglimento psichico: Diotima, rappresentazione dell'esperienza creativa della generazione, che dà agli enti i nomi e la vita.

Ancora più lontano nel tempo si spinge il contributo di Cristina Vallini, dedicato al noto brano di Genesi 2,23, in cui Adamo riconosce la sua identità con la neonata Eva². L'analisi del testo, interpretato dall'autrice in prospettiva lessicale e grammaticale, mostra come nella tradizione ebraica il nome della donna (ISHA) sia messo in rapporto etimologico e morfologico con quello dell'uomo (ISH), e come questo punto di

2. Il contributo, precedentemente apparso in *Luoghi e lingue dell'Eden* (a cura di Francesca Chiusaroli e Franco Salvatori, Viella, Roma 2010, pp. 129–153), viene qui riproposto in traduzione spagnola a cura di Rodrigo Frías Urrea.

vista ideologico sia preservato nella tradizione del luogo biblico attraverso le traduzioni in diverse lingue, dall'antichità ai nostri giorni.

Mauro Serra, d'altro canto, dedica le sue osservazioni sul mondo femminile al tentativo, compiuto da Gorgia, di discolorare Elena, osservando come esso ruoti intorno a una affermazione apparentemente paradossale: la persuasione è una forma di costrizione non differente dalla violenza. A ben guardare, tuttavia, il paradosso gorgiano rivelerebbe, secondo l'autore, una sottile riflessione sulla natura dell'agire umano e un modello di funzionamento del linguaggio, non accessibile alle donne, in cui disaccordo e opposizione sarebbero gli elementi di una lotta per il predominio, laddove si potrebbe sfuggire al potere del *logos* solo formulandone uno più forte.

Con il contributo di Francesca Chiusaroli l'attenzione si sposta sull'immagine della donna nell'antichità inglese, e in particolare nell'onomastica della poesia epica anglosassone che, grazie alla caratteristica conservatività del genere poetico e alla tipica rigidità del metro, preserva i caratteri identitari della figura femminile nella tradizione arcaica, i costumi e i ruoli pubblici e privati e, con essi, la soggiacente condizione sociale della donna, consentendo pertanto all'autrice di metterli sistematicamente a fuoco. Parallelamente Simona Leonardi offre un'analisi degli epiteti femminili — ricorrenti negli *Annali di Quedlinburg*, incentrati sulla dinastia ottoniana, e nel *Cantare dei Nibelunghi* —, attraverso la quale dimostra come nel medioevo tedesco l'attenzione per le figure femminili, e quindi anche per il loro ruolo politico, non sia un'esclusiva dei testi letterari.

L'analisi della funzione di uno dei *tópoi* del mondo letterario e culturale antico, la tela di Penelope, spinge invece Grazia Basile a esplorare il lessico relativo al nome e all'identità della sposa di Odisseo all'interno del poema omerico, mettendone allo stesso tempo in evidenza i valori simbolici assunti a partire dalla tradizione classica. Ancora ai dialoghi platonici è dedicato infine l'ultimo contributo, di Víctor Hugo Méndez, dove il centro, rappresentato dall'uomo sessuato, costringe a ridisegna-

re correlativamente i margini femminili dell'alterità, portando l'autore a sostenere che nel concetto di utopia platonica già si possa ravvisare la prima formulazione, modernamente intesa, del concetto di *Gender Category*.

Bibliografia

- CALVINO, I., *Le città invisibili*, Einaudi, Torino 1972 (Mondadori, Milano 1993; trad. sp., *Las ciudades invisibles*, Siruela, Madrid 1999).
- CHIALANT, M.T. & RAO, E., «Premessa», in M. T. Chialant & E. Rao, a cura di, *Per una topografia dell'altrove. Spazi altri nell'immaginario letterario e culturale di lingua inglese*, Liguori, Napoli 1995, pp. 3-7.
- LORAU, N., *Façon tragiques de tuer une femme*, Hachette, Paris 1985 (trad. it. da cui si cita *Come uccidere tragicamente una donna*, Laterza, Roma-Bari 1988; trad. sp. *Maneras trágicas de matar a una mujer*, Antonio Machado Libros, Madrid 1989).
- LORAU, N., *La voix endeuillée*, Gallimard, Paris 1999 (trad. it. da cui si cita *La voce addolorata. Saggio sulla tragedia greca*, Einaudi, Torino 2001).
- ZAMBONI, C., *Parole non consumate. Donne e uomini nel linguaggio*, Liguori, Napoli 2001.

Introducción

FRANCESCA M. DOVETTO, RODRIGO FRÍAS URREA*

Decir “mujer”, designar a la mujer en la antigüedad clásica, implica recurrir a un sector peculiar del léxico, caracterizado por una suerte de *connatural tendencia a lo aparte* (Lorau 1985: 18), que, con las palabras de Calvino en *Las ciudades invisibles*, podría ser definido como un *espejo en negativo*³. De hecho, el nombre de la mujer, así como su propia identidad, son expresión de un “aparte” en el sentido de aquello que es *otro*, implicando en ello la noción de diferente, la percepción de lo diverso, el reconocimiento de que algo no es sí mismo (Chialant & Rao 1995: 5). La mujer en la antigüedad clásica es eso justamente, sobre todo en relación al hombre (*ἄνθρωπος*, *vir*), en contraste con el cual refleja, inevitablemente, una perspectiva de marginalidad. La alteridad, en efecto, se define por lo general a través de su relación con lo marginal, cuyos parámetros de referencia están constituidos por su no-pertenencia, lejanía y diversidad. La identificación de las coordenadas espacio-temporales de este aparte exige, en este sentido, ante todo la identificación de un centro y, en consecuencia, de una periferia (en términos de cultura, etnia o género). No debe olvidarse, sin embargo, que el centro puede ser, también, móvil o inestable o, incluso, en perenne recolocación, en cuyo caso los márgenes deben ser,

* Università degli Studi di Napoli “Federico II”; Pontificia Universidad Católica de Chile.

3. *Lo aparte es un espejo en negativo. El viajero reconoce lo poco que es suyo, descubriendo lo mucho que no ha tenido y que no tendrá* (Calvino 1972; trad. esp. de R.F.U.).

obviamente, continuamente rediseñados y su espacio, en cada caso, queda necesariamente por redefinir (ídem: 6).

A las mujeres, suspendidas entre el cielo y la tierra, como explica con gran atractivo Nicole Loraux (1985: 21), es suficiente un accidente para que ellas se sustraigan al hombre, escapando de la vida de ellos y de la suya propia; sin embargo, los ejemplos, numerosos en la literatura, también ponen en evidencia que la cultura de las mujeres es una cultura que regresa frecuentemente a hablar del cuerpo, del silencio, del nacimiento y de la muerte. Es una cultura que mantiene el saber simbólico de la cotidianidad, otorgando valor al carácter concreto de lo particular (Zamboni 2001: 8). Resulta evidente, desde este punto de vista, hasta qué punto la cultura de las mujeres no corresponde a la cultura de los hombres y ello determina inevitablemente la dificultad de recuperar sus huellas en un mundo que está, sin embargo, descrito por manos y voces prevalentemente masculinas.

También en lo que se refiere a lo aparte, típicamente femenino, es posible, con todo, sostener que eso no se pone sólo en relación a la categoría del espacio, sino también al del tiempo: atraviesa a ambas; es, incluso, intrínsecamente polisémico. Se ha sostenido con razón, en este sentido, que lo aparte no va comprendido sólo en sentido geográfico o cultural, étnico o sexual sino también en términos de autoridad y dominación; constituye, en fin, un espacio ocupado por las voces de quien está, normalmente, excluido (Chialant & Rao 1995: 6-7). La nuestra es, en efecto, una sociedad que se ha sedimentado, desde tiempos antiquísimos, como patriarcal y nuestro léxico cotidiano debe arreglárselas con este aspecto de nuestra cultura del que constituye, inevitablemente, el reflejo.

La experiencia del aparte implica, por lo tanto, un desafío y acogerlo, describiéndolo, significa abrir pistas de exploración hacia territorios donde no es extraño que nuestras brújulas y nuestros mapas sean puestos duramente a prueba (ídem: 7). Es justamente en esta dirección que se mueven los textos recogidos en este volumen: hacia la apertura de pistas ocultas, el

descubrimiento de nuevas huellas, el reconocimiento de trayectos inéditos que consienten delinear con mayor profundidad y precisión *nombre e identidad* de un aparte antiguo aunque perenne, como es el femenino. . . *porque la estirpe de las mujeres parece destinada a repetirse sin fin* (Loraux 1999: 56)⁴.

El volumen se abre con una bella imagen femenina, vivamente retratada por el Director del Centro Interdepartamentale di Ricerca LUPT, Guglielmo Trupiano, en la que el mito de Europa, gracias a su fuerza cultural y a su sedimentación en el inconsciente colectivo, junto con ofrecer el nombre al Continente se constituye en la linfa de aquel centro identitario que, junto a la tradición judeo-cristiana, representa para nosotros el Imperio Romano. En particular, su reflexión — mirando con confianza al actual proceso de creación de una nueva narrativa para los ciudadanos europeos — explora las relaciones entre el lema *Europa* y su proyección, en sentido connotativo, sobre la cuestión de la identidad europea.

En el horizonte de un análisis más estrictamente lingüístico se ubica, en cambio, el texto de Domenico Silvestri, que enfrenta el complejo proceso de formación de los nombres — con especial atención a los temas del rostro y de la voz que connotan algunos nombres femeninos en griego antiguo — para poner en evidencia las principales características empleadas en la denominación de las heroínas del mundo griego arcaico (Εὐρώπη, para el rostro y los ojos; Πηνελόπη, Παρθενόπη, para la voz). Tal como el autor observa, estas formaciones se inspiran por lo general en el aspecto exterior de algunos animales, como por ejemplo en los ojos de los bovinos (Εὐρώπη) o en la voz de las aves, en general, o de uno en particular, célebre, en efecto, por su fidelidad conyugal (Πηνελόπη). En su análisis lingüístico de las denominaciones femeninas en el griego antiguo, Silvestri se detiene también en las implicaciones morfológicas de estos nombres, examinando críticamente su proceso de formación a través de sufijos formativos que

4. Trad. de R.F.U.

representan la gramaticalización de los núcleos de antiguos compuestos.

Al argumento de la *mater, integra o imperfecta atque dimidiata* está dedicado el texto de Marisa Squillante, que explora la condición de la mujer en la sociedad romana del s. II d.C. a partir de los múltiples, y valiosos, testimonios de Aulio Gelio sobre los usos y costumbres romanos, así como de la confrontación con la normativa jurídica de la época. De la mujer, como concluye Gelio, los defectos deben ser tolerados ante todo porque no pueden ser eliminados, aunque es evidente que se trata de una tolerancia que corresponde más bien a una condena desde el momento que los *vitia* femeninos se asocian a los delictivos *flagitia*.

Massimo Peri se ubica, en cambio, en otra perspectiva, deteniéndose en las funciones semióticas del tetracromatismo, sistema cromático basado en cuatro colores (blanco, rojo, amarillo, negro) en uso desde la antigüedad hasta el nacimiento de la ciencia moderna, y cuya más importante realización literaria él reconoce en la descripción de la belleza femenina (*topos* de la belleza). De este *topos* el autor ofrece un cuadro sintético y sugestivo, mostrando su lógica interna, orígenes, implicaciones religiosas y epistemológicas, así como su significado psicológico.

El juicio relativo a la mujer del filósofo neoestoico Séneca — tanto en su obra en prosa como en sus tragedias — constituye, en cambio, el núcleo del texto de Rodrigo Frías Urrea, que examina las razones por las que, según el filósofo romano, la mujer, a diferencia de la otra mitad masculina del mundo, tendría menores posibilidades de alcanzar una vida moralmente plena. Lidia Palumbo relee, en cambio, el *Simposio* de Platón y en sus discursos sobre el amor advierte tanto la crítica a la concepción pederástica de la sabiduría, transmisible por contacto sólo entre varones, como la propuesta platónica de reemplazar tal concepción por la figura de una sabiduría de signo radicalmente femenino, que no se produce por contacto físico sino por receptividad psíquica: Diótima es, en este sentido, la repre-

sentación de la experiencia creativa de la generación, que da a los entes el nombre y la vida.

Aún más distante en el tiempo se retrotrae el texto de Cristina Vallini, dedicado al conocido pasaje del *Génesis* 2, 23, en el que Adán reconoce su propia identidad con la neonata Eva⁵. El análisis del texto, interpretado por la autora en perspectiva lexical y gramatical, muestra cómo en la tradición hebraica el nombre de la mujer (ISHA) viene puesto en relación etimológica y morfológica con el del hombre (ISH), así como el modo en que este punto de vista ideológico se ha conservado en la tradición del pasaje bíblico a través de su traducción en diversas lenguas, desde la antigüedad a nuestros días.

Mauro Serra, por otro lado, dedica sus observaciones sobre el mundo femenino al tentativo, llevado adelante por Gorgias, de disculpar a Elena, observando cómo ese intento gira en torno a una afirmación aparentemente paradójica: la persuasión es una forma de constricción no diferente a la violencia. Bien visto, sin embargo, la paradoja gorgiana revelaría, según el autor, una sutil reflexión sobre la naturaleza del actuar humano así como un modelo de funcionamiento del lenguaje, no accesible a la mujer, en el que el desacuerdo y la oposición serían los elementos de una lucha por el predominio donde sólo se podría escapar al poder del *logos* formulando otro más fuerte.

Con el texto de Francesca Chiusaroli la atención se traslada a la imagen de la mujer en la antigüedad inglesa y, en particular, en la onomástica de la poesía épica anglosajona que, gracias a la característica conservativa del género poético y a la típica rigidez del metro, preserva los caracteres identitarios de la figura femenina en la tradición arcaica, las costumbres y los roles públicos y privados y, con ellos, la subyugada condición social de la mujer, conjunto de elementos que la autora examina críticamente de un modo sistemático. Paralelamente Simona

5. El texto, precedentemente publicado en *Luoghi e lingue dell'Eden* (a cura di Francesca Chiusaroli e Franco Salvatori, Roma, Viella 2010, pp. 129–153), se ofrece aquí en traducción castellana de Rodrigo Frías Urrea.

Leonardi ofrece un análisis de los epítetos femeninos más recurrentes — tanto en los *Anales de Quedlinburg*, focalizados en la dinastía otoniana, como en el *Cantar de los Nibelungos* — a través del cual pone en evidencia cómo en el medioevo germánico la atención por las figuras femeninas y, por lo tanto por su rol político, no es una exclusividad de los textos literarios.

El análisis de la función de unos de los *tópoi* más famosos del mundo literario y cultural de la antigüedad clásica, la tela de Penélope, ofrece la ocasión a Grazia Basile para explorar el léxico relativo al nombre y la identidad de la esposa de Odisseo en el poema homérico, poniendo en evidencia, al mismo tiempo, los valores simbólicos asumidos a partir de la tradición clásica. Víctor Hugo Méndez, por su parte, en el último de los textos aquí recogidos, vuelve a los diálogos platónicos, donde el centro, representado por el hombre sexuado, no sólo obliga a rediseñar correlativamente los márgenes femeninos de la alteridad sino que, al mismo tiempo, ofrece la posibilidad de entrever, ya en la propuesta utópica de Platón, la primera formulación, modernamente pensada, del concepto de *Gender Category*.

Bibliografía

- CALVINO, I., *Le città invisibili*, Einaudi, Torino 1972 (Mondadori, Milano 1993; trad. sp., *Las ciudades invisibles*, Siruela, Madrid 1999).
- CHIALANT, M.T. & RAO, E., «Premessa», in M. T. Chialant & E. Rao, a cura di, *Per una topografia dell'altrove. Spazi altri nell'immaginario letterario e culturale di lingua inglese*, Liguori, Napoli 1995, pp. 3-7.
- LORAU, N., *Façon tragiques de tuer une femme*, Hachette, Paris 1985 (trad. it. *Come uccidere tragicamente una donna*, Laterza, Roma-Bari 1988; trad. sp. *Maneras trágicas de matar a una mujer*, Antonio Machado Libros, Madrid 1989).
- LORAU, N., *La voix endeillée*, Gallimard, Paris 1999 (trad. it. *La voce addolorata. Saggio sulla tragedia greca*, Einaudi, Torino 2001).
- ZAMBONI, C., *Parole non consumate. Donne e uomini nel linguaggio*, Liguori, Napoli 2001.